Mentre si fa il bilancio dei violenti incidenti dell'altro giorno

A Bruxelles si tenta un compromesso per la politica agricola della CEE

Accuse di Mansholt ai sei governi — Proposte dello stesso vice presidente della commissione comunitaria per conciliare la politica di sostegno dei prezzi con gli interventi strutturali — La riunione dei ministri prosegue praticamente a oltranza — I segni del « ciclone contadino » nella capitale belga — Centoquaranta feriti, di cui 75 ancora ricoverati, numerosi arresti

Il MEC agricolo in un vicolo cieco

Non conosciamo ancora, in questo momento, i particolari della manifestazione contadina dell'altro ieri a Bruxelles, né le reali intenzioni degli organizzatori, né i vantaggi che possono avere tratto questa o quella delegazione nelle trattative sui prezzi agricoli; né sappiamo, d'altra parte, l'esito di queste trattative. Tuttavia, nessuno può sfuggire oramai, alla costatazione che il Mec agricolo è in un vicolo cieco.

Due anni e mezzo fa, il signor Mansholt giunse a una conclusione alla quale noi, comunisti italiani, eravamo giunti qualche anno prima: con il proprio «memorandum» «Agricoltura 1980», riconobbe che la politica dei prezzi e dei mercati, imboccata nel 1962, si era risolta in un fallimento clamoroso, e che bisognava prendere con decisione la strada dell'intervento sulle strutture. Il signor Mansholt è un socialdemocratico olandese, ma fu accusato (niente meno!) di «bolscevismo», e di voler instaurare, nell'agricoltura dell'Europa occidentale, i colcos. Naturalmente, non era vero niente. Anzi, il «piano» del signor Mansholt andava nella direzione di un rafforzamento dell'azienda agraria capitalistica, e isolava il discorso sull'agricoltura da un più generale discorso sullo sviluppo economico e industriale: e per questo, la nostra critica al suo «piano», al suo astratto velleitarismo razionalizzatore, fu netta e chiara. Ma il fatto che non andava a genio ai grandi agrari capitalisti e ai «grandi industriali» era la pur timida tendenza «antiprotezionistica», che cominciava a farsi strada. Sul protezionismo erano prosperati i parassitismi più vergognosi in campo agricolo e industriale, e sopra di esso si era fondato il dominio assoluto e il saccheggio del grande capitale industriale e finanziario sul processo produttivo agricolo, e sui contadini. Il protezionismo ha favorito i grandi capitalisti agrari, i grandi industriali, e ha danneggiato i contadini e tutti i consumatori. E si è trattato, per di più, di un protezionismo discriminato contro una gran parte della produzione agricola del nostro paese e in particolare delle produzioni agricole del Mezzogiorno.

Da due anni e mezzo, di dibattito in dibattito, tutto è rimasto come prima, anzi è peggiorato. Il signor Mansholt ha fatto macchina indietro. La condizione dei contadini e dei lavoratori della terra è peggiorata. Ed è venuta diminuendo la speranza di una strada nuova. Di qui la disperazione e la collera, che alcuni gruppi di destra, in Francia, in Germania, nel Belgio, e anche nel nostro paese vorrebbero strumentalizzare per i loro interessi.

Quel che bisogna fare è per noi molto chiaro: andare avanti, con decisione, senza indugi, su una strada antiprotezionistica. Bisogna stabilire (come ha chiesto, con un voto, il Senato della Repubblica italiana) che, nella politica dei prezzi agricoli, ci sia una responsabilità comunitaria solo fino a certi limiti di produzione oltre i quali subentrino le responsabilità nazionali, e che, ad ogni modo, i soldi da destinare ad interventi strutturali siano di più di quelli destinati ai prezzi e ai mercati. Dicendo questo non pensiamo affatto che debba essere abbandonata, da un giorno all'altro, la politica di difesa dei prezzi agricoli. Questo sarebbe assurdo! Quello che diciamo (ripetendo, anche qui, un orientamento votato dal parlamento italiano) è che si abbia una politica di prezzi discriminata, cioè che vada incontro solo ai bisogni dei contadini e che elevi i loro redditi.

E' capace il governo italiano di far adottare, in sede comunitaria, tali criteri? Ce lo auguriamo vivamente. Certo, l'atteggiamento di questo ultimo periodo dei governanti italiani è diverso da quello che era stato fino a pochi mesi fa. Non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscerlo. E' anche questo, un frutto della nostra azione e della lotta dei contadini italiani. Tuttavia abbiamo parecchia preoccupazione e qualche sospetto, preoccupazione che, alla fine, gli interessi della agricoltura italiana del suo rinnovamento e dei contadini vengano sottomessi, come accaduto tante volte, a ragioni di stato (europeistiche), sospetto per gli atteggiamenti diversi che hanno assunto, lo altro ieri, a Bruxelles, l'onorevole Natali, ministro dc dell'agricoltura, e l'on. Vetrone, dc anch'egli, vice presidente della Coltivatori diretti.

Gerardo Chiaromonte

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 24

Sul « ciclone contadino » che ieri si è abbattuto sulla capitale del MEC, demolendo semafori, edicole, alberi, incendiando automobili, distruggendo negozi — oggi tutto il centro di Bruxelles sembra un enorme cantiere di costruzioni e la circolazione rasenta la follia — su questa furia di centomila uomini venuti dalla Francia, dalla Germania, dall'Italia, dall'Olanda e dalle campagne fiamminga e vallona, il vicepresidente della Commissione europea Sicco Mansholt ha avuto un giudizio sferzante: « I responsabili di quanto è accaduto ieri, sono i ministri, sono i dirigenti delle organizzazioni professionali che non hanno mai avuto il coraggio di dire la verità agli agricoltori ».

Mansholt non ha pronunciato questo atto d'accusa alla presenza di pochi intimi: l'ha pronunciato alla radio belga a mezzogiorno e domattina terrà una conferenza stampa al palazzo Berlemont — dove intanto i sei ministri dell'Europa, tutt'altro che verde, continuano a incontrarsi e a scontrarsi senza riuscire a mettersi d'accordo — per precisare il suo punto di vista sulla questione.

Certo — dicono i tecnocrati europei — Mansholt tira l'acqua al suo mulino perché oggi ha facile gioco nel dimostrare che la mancata adozione del suo piano di ristrutturazione agricola ha finito per provocare la esplosione di ieri.

Da anni i contadini sentono parlare dell'Europa verde come del toccasana per tutti i mali dell'agricoltura. Ma questa Europa verde è diventata la palestra di un folle piano di sostegno artificioso dei prezzi, senza nessun realistico e concreto tentativo di affrontare il problema di fondo, quello delle strutture produttive, ed è andata avanti a furia di compromessi e di ripieghi fino al giorno in cui — bloccati per due anni i prezzi agricoli, mentre gli altri aumentavano vertiginosamente — i ministri dell'agricoltura si sono riuniti frettolosamente nella speranza di trovare ancora una volta un accordo di compromesso, di ritoccare qua e là i prezzi dei cereali o del latte per placare una collera diventata esplosiva e rinviare a data migliore i problemi di fondo.

Si dice, qui a Bruxelles, che la violenza sia stata opera di una « minoranza estremista »: e non c'è dubbio — a osservare oggi i risultati pratici della manifestazione — che una sorta di « pugilatismo » bottegaio e contadino, che la Francia ben conosce perché ha le sue radici nel profondo conservatorismo delle campagne da cui hanno tratto forza tutti i movimenti reazionari, sia alla base della furia distruttrice scatenatasi per tre ore lungo le arterie centrali della capitale.

Detto questo, però, sarebbe troppo facile chiudere il capitolo e con ciò scagionare i responsabili « al vertice », quelli che Sicco Mansholt ha indicato a tutte lettere. Perché la maggioranza di questi contadini, minacciati ogni giorno di perdere la loro terra a profitto del grande capitalismo agrario, aveva delle sacrosante rivendicazioni da porre — dall'aumento dei prezzi agricoli alla ristrutturazione della agricoltura — e si è trovata presa in una triplice trappola: l'assenza di coloro che avrebbero dovuto accogliere la loro protesta, l'assenza degli ispiratori della manifestazione e, per contro, la presenza di una polizia che, probabilmente nuova a queste manifestazioni (Bruxelles non è Parigi) ha perso la testa, ha caricato, ha innaffiato d'acqua e di gas lacrimogeni i manifestanti, ha sparato, ha rischiato persino di essere sopraffatta.

Il bilancio ufficiale, diffuso a mezzogiorno dalla Procura del re, è pesantissimo: come già si sa c'è un morto, un contadino belga che ha ricevuto un candelotto fumogeno nella nuca. E' morto sul colpo, col cranio fracassato. Il morto si chiama Adelin Porignaux, aveva 36 anni ed era padre di sei figli. Per lui quello che doveva essere un'allegra kermesse contadina — cominciata con l'allegra sfilata di attrezzi agricoli, buoi impennacchiati, scritte rivendicative sui prezzi e le riforme — è diventato il suo funerale. E poi ci sono 140 feriti, di cui alcuni in grave stato e 75 ancora degenti in ospedali, settanta arresti, dodici mantenuti fino ad ora sui quali la polizia osserva il silenzio. Nessun italiano, a quanto sembra, sarebbe tra gli arrestati. Quanto ai danni, nessuno ha ancora potuto farne il calcolo. Ma sembrano ammontare a decine di milioni di franchi belgi. Strade disselciate, negozi distrutti, automobili in fiamme.

I ministri intanto sono di nuovo riuniti dalle quattro di questo pomeriggio. Si erano lasciati alle 13 senza avere trovato alcun accordo ma avendo in tasca un progetto di compromesso elaborato in nottata dalla commissione europea. Gli italiani che una volta tanto hanno preso l'iniziativa di affrontare il problema dal verso giusto esigendo che prima della questione dei prezzi si risolva quella delle strutture produttive, hanno dato un certo contributo alla elaborazione di questo compromesso.

Il primo punto del documento prevede, sollecitando misure da mettere in atto sul piano delle strutture agricole, una politica di aiuti nazionali. Si propone che per ancora un periodo transitorio di cinque anni gli Stati membri possano accordare, in certi casi, un aiuto temporaneo e il contributo del fondo europeo sarebbe del 65% per le zone arretrate e del 25% per le altre. Il secondo punto riguarda le dettagliate proposte relative all'aumento dei prezzi agricoli (cereali e latte) per la campagna '71-'72.

Ma, come dicevamo, si tratta soltanto di una proposta di compromesso che i ministri hanno cominciato ad esaminare stasera. Sicchè la maratona cominciata lunedì rischia di prolungarsi perché, a parte la difficoltà sempre esistente di un accordo sui prezzi, bisognerà trovare l'accordo anche sulle zone arretrate. Quali sono? E quante? E chi maggiormente beneficerà degli aiuti del Feoga? Rivalità vecchie rischiano di trovarsi davanti a rivalità nuove e non è improbabile che i ministri chiedano una pausa.

Augusto Pancaldi

BRUXELLES — Così è morto, colpito da una granata lacrimogena della polizia, nel corso della manifestazione contro il MEC, il contadino Adelin Porignaux di 36 anni, padre di sei figli (Telefoto)

L'Alleanza: è il segno di un grave malessere

Un comunicato congiunto delle segreterie della CGIL, CISL e UIL

La presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini ha commentato i gravi fatti di Bruxelles rilevando che essi sono la espressione di un profondo malessere che dura da anni in conseguenza della politica comunitaria dei prezzi e dei mercati che è un fallimento che non consente appello nè in Italia, nè nel MEC. Ed è per questo che dappertutto, nella Europa comunitaria, si sta configurando una sollevazione contadina generale.

Di questa situazione sono responsabili non solo gli organi della CEE e dei governi nazionali, ma anche le organizzazioni degli agrari e di chi, pur rappresentando i coltivatori, ha voluto e sostiene questa politica che ha danneggiato duramente i coltivatori stessi e le masse dei consumatori.

L'Alleanza ricorda che le proposte della CEE, di riforma dell'agricoltura, sono ormai in discussione da tre anni. Ma le misure concrete per intervenire nelle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, restano finora solo chiacchiere confuse e spesso si presentano come orientate in senso opposto alle necessità dei contadini e di una nuova agricoltura associata. Bisogna invece, con tutta urgenza, liquidare l'attuale politica dei prezzi e rivedere i regolamenti comunitari. Nel contempo, occorrono rapidi interventi riformatori nelle strutture: occorre l'assunzione di precisi impegni per la riduzione immediata dei prezzi dei prodotti industriali e soprattutto bisogna stabilire che i fondi pubblici nazionali e comunitari devono essere riservati alle imprese coltivatrici e alle iniziative associate dei coltivatori.

Le lotte dei coltivatori italiani e dei paesi del MEC si svilupperanno ancora, e nessuno si deve fare illusioni in proposito. Esse potranno trovare via e azioni unitarie che, rifiutando tutte le soluzioni corporative — che favoriscono solo i proprietari terrieri, i monopoli e gli speculatori — consentano conquiste per i produttori contadini di tutta l'Europa comunitaria, le indispensabili misure riformatrici per l'agricoltura del nostro paese e del MEC.

Da parte loro le segreterie della CISL, CGIL e UIL sottolineano che il negoziato di Bruxelles si sta svolgendo « in un clima di tensione sotto la massiccia azione di pressione che viene posta in atto dalle organizzazioni padronali, che hanno assunto una posizione di assoluta intransigenza nei confronti di una politica di riforma delle strutture agricole ». Dopo avere denunciato che i governi di altri paesi intendono scaricare il giustificato malcontento di milioni di contadini europei per imporre un generalizzato aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, le tre segreterie rilevano che tale atteggiamento tende a determinare un processo di contrapposizioni nazionali della politica agricola ed è in netto contrasto con gli stessi obiettivi dell'art. 39 del trattato. Le segreterie della CISL, CGIL e UIL « riconfermano la loro ferma opposizione a qualsiasi aumento dei prezzi, la priorità della politica delle strutture e decidono di proseguire e sviluppare la loro azione in tutte le sedi opportune, anche attraverso la mobilitazione delle categorie interessate e di tutti i lavoratori ».

Con una risoluzione presentata dal sen. Mc Govern

Chiesto al Senato americano il riconoscimento della Cina

« A parte la liquidazione del nostro incredibile fiasco nel Vietnam, non vi è per gli Stati Uniti questione più urgente » - Sollecitata la restituzione del seggio all'ONU

WASHINGTON, 24

Il senatore democratico George McGovern ha presentato oggi una risoluzione che chiede il riconoscimento americano della Cina e la restituzione al governo di Pechino, quale « unico rappresentante della Cina », del seggio attualmente occupato dal governo fantasma di Formosa alle Nazioni Unite. McGovern ha detto che « a parte la liquidazione del nostro incredibile fiasco nel Vietnam, non vi è per il nostro paese compito di politica estera più pressante che una modifica fondamentale dell'atteggiamento verso la Repubblica popolare cinese ».

E' la prima volta che una risoluzione del genere viene deposta al Senato degli Stati Uniti, e ciò avviene nel momento in cui l'allargamento della guerra all'intera Indocina, deciso dal presidente Nixon, e l'immediata reazione di Pechino hanno aperto una fase critica nelle già cattive relazioni cino-americane.

Nei giorni scorsi, Nixon ha tentato a più riprese di minimizzare il pericolo, negando che l'invasione del Laos metta in questione la sicurezza della Cina e assicurando che, anzi, gli Stati Uniti sarebbero animati da « buona volontà » per quanto riguarda i rapporti con questo paese. Tuttavia, egli ha ribadito tanto l'opposizione all'ingresso della Cina all'ONU, previa estromissione della delegazione di Ciang Kai-scek, quanto l'obiettivo di una «pace americana» in Indocina.

McGovern, che da anni si batte per una revisione della politica asiatica degli Stati Uniti, e, in particolare, per una liquidazione dell'intervento nel Vietnam, ha assunto una posizione di punta nel dibattito in seno al partito democratico nell'autunno del '68 e si è battuto senza successo per ottenere la *nomination* del partito per la candidatura alla presidenza. Attualmente, egli è l'unico uomo politico democratico che abbia annunciato ufficialmente la candidatura alla *nomination* per il 1972.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino. 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c.c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI. ITALIA anno lire 21.000 semestre 11 000, trimestre 5 750 - ESTERO anno lire 33 000, semestre 17 000, trimestre 8 750 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno L. 24 500, semestre 12 800, trimestre 6 700 - ESTERO anno L. 38.000, semestre 19.500, trimestre 10 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm per colonna) - Commerciale. Edizione generale feriale L. 500, festiva L. 600 Ed Italia settentrionale: L. 400-450 Ed Italia centro-meridionale L. 300-350 Cronache locali. Roma L. 150-200; Firenze 130-200, Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120, Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150 250; Genova - Liguria L. 100-150, Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1 000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600; Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Rahman assumerebbe il governo nel Pakistan

DACCA, 24

L'ex ministro degli Esteri Zulfikar Ali Bhutto, capo del « partito popolare » del Pakistan occidentale, ha dichiarato oggi a Dacca, dove si trova per conferire con il presidente Yahia Khan e con il capo della Lega Awami del Pakistan orientale, Mujibur Rahman, che le prospettive di una soluzione della crisi sono aumentate.

Bhutto, la cui opposizione alla convocazione dell'Assemblea costituente uscita dalle ultime elezioni aveva fatto precipitare la tensione tra le due parti del paese, ha detto che vi sono ora due alternative: l'assunzione, da parte di Mujibur Rahman (che ha ottenuto alle elezioni la maggioranza assoluta) della direzione di un governo nazionale o la creazione di governi provinciali, lasciando per il momento il governo centrale quale esso è attualmente.

Il leader del « partito del popolo » si accinge a rientrare a Karaci per consultare il comitato centrale del suo gruppo.

Volontari dagli USA per la « zafra » a Cuba

L'AVANA, 24

E' giunto all'Avana un primo gruppo di 59 giovani volontari americani che affiancheranno i lavoratori cubani nella raccolta della canna da zucchero di quest'anno. Al loro arrivo, i giovani sono stati condotti direttamente dall'aeroporto a Madruga, circa 50 chilometri a ovest della capitale, dove saranno impiegati.

Torturati anche i bambini nelle carceri del Brasile

RIO DE JANEIRO, 24

L'avvocatessa brasiliana Annina Alcantara De Carvalho, ha rivelato ieri, in una conferenza stampa a Londra, che la polizia brasiliana tortura anche i bambini per estorcere le confessioni ai loro genitori accusati di reati politici. La signora De Carvalho, che ha difeso molti prigionieri politici in Brasile, ha rivelato che una donna vide torturare la figlioletta di tre mesi; la piccola venne investita da scariche elettriche. Pochi mesi prima il marito della donna, Virgil Da Silva, era morto per le torture. L'avvocatessa ha precisato che dal dicembre del 1968 in Brasile la tortura è diventata un trattamento normale cui sottoporre i detenuti politici. Una drammatica notizia è stata riferita oggi a Rio: in una località dello Stato di Pernambuco sono stati visti decine di uomini lottare contro uccellacci rapaci per assicurarsi la carcassa in avanzato stato di decomposizione di un bue; mentre gli uomini strappavano lembi di carne e ossa, le donne e i bambini tenevano lontani gli uccelli. Questa terribile scena di miseria si è registrata in una zona, grande quanto la Germania e Francia messe insieme, colpita ormai da oltre un anno da una spaventosa siccità.

* * *

MONTEVIDEO, 24

Il procuratore generale del l'Uruguay, Guido Berro Oribe rapito il 10 marzo dai tupamaros è stato rilasciato ieri sera in una strada del centro di Montevideo; secondo un comunicato dei guerriglieri, di cui è stato rivelato il contenuto, il magistrato avrebbe promesso ai rapitori di dimettersi subito dalla sua carica di procuratore generale. Secondo lo stesso comunicato, nel corso di numerosi interrogatori cui Berro Oribe è stato sottoposto, questi avrebbe ammesso l'esistenza di pressioni fatte dal presidente uruguayano Jorge Pacheco Areco su tutti i procuratori del paese affinchè essi si oppongano alla liberazione dei guerriglieri detenuti e che hanno scontato le loro pene.

I tupamaros avrebbero interrogato particolareggiatamente il procuratore generale circa un parere favorevole che egli avrebbe dato sulla competenza dei tribunali militari a giudicare alcuni reati compiuti dai guerriglieri;

DALLA PRIMA PAGINA

Tito

organizzazioni sociali e politiche dei due paesi.

Tutti questi fattori, secondo gli jugoslavi sono strumenti di avvicinamento e di più larga comprensione e di reciproca conoscenza per lo sviluppo della collaborazione su una base di parità, con vantaggi da ambo le parti.

Questa atmosfera positiva nelle relazioni tra i due paesi ha incontrato qualche difficoltà alla vigilia del viaggio che Tito doveva compiere in Italia lo scorso dicembre in seguito ad una dichiarazione di Moro sul problema delle frontiere.

A quanto pare questo problema, come affermano fonti solitamente bene informate, verrà « sfiorato, ma non approfondito ». In questo quadro sono stati particolarmente importanti gli incontri svoltisi nel febbraio di quest'anno a Venezia fra il nostro ministro degli esteri Moro e il collega jugoslavo Tepavac. In quell'occasione, si restituì il giusto significato al concetto di sovranità e di integrità territoriale riconfermando altresì il principio di non interferenza negli affari interni.

Sul piano della politica internazionale i colloqui non mancheranno certamente di affrontare, come ha anticipato ieri la *Borba* e secondo la opinione diffusa tra tutti gli osservatori, soprattutto i temi legati alla situazione esistente nel M.O. e nel Mediterraneo, nonché come già si fece durante la visita di Saragat a Belgrado, di analizzare le concrete possibilità per arrivare alla convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea.

Per ciò che concerne il M.O. secondo voci diffusesi al Cairo e rimbalzate a Belgrado, Tito si incontrerebbe a Roma con il ministro degli esteri egiziano Riad, che visiterà come è noto in questi giorni l'Italia.

Complotto

rinvenimento di un foglio, in casa di Borghese, in cui erano segnati i nomi di alcuni compagni d'accademia del « comandante ». Parecchie conferme si sono invece avute sugli elenchi con i nomi di circa 200 ufficiali e sulle « note » riguardanti la dislocazione di certi reparti delle forze armate. Proprio su questi elementi è stata richiamata l'attenzione delle autorità militari e dei servizi di sicurezza: un passo inevitabile, ma che potrebbe anche aprire la strada a un tentativo di stralciare parte dei documenti — come è avvenuto per la vicenda del SIFAR — e di sottrarli alla magistratura, tirando in ballo il « segreto militare ».

In questo quadro si inserisce la pubblicazione sullo *Espresso* di una presunta « operazione Antartide », un documento ricevuto dalla rivista e segnalato alle autorità competenti prima della pubblicazione. Si tratta, come precisa il settimanale, di un « piano militare concepito per occupare l'Italia. Gli estensori del piano, redatto in un linguaggio che denota perizia tecnico-militare, si basano sul presupposto di un appoggio incondizionato della totalità delle forze armate, oltre che di reparti paramilitari dell'estrema destra ». Nel « piano » vengono stabilite tre « zone operative »: alcune regioni sono considerate « tranquille » e possono essere presidiate dalle normali forze; per altre « relativamente ardue » (Lombardia, Lazio, Tre Venezie) è prevista l'occupazione e il controllo mediante spostamenti di truppe indicate nel dettaglio dal « piano »; infine per altre regioni (Liguria, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Umbria) è previsto l'isolamento tattico-strategico, da realizzarsi attraverso lo sbarramento di strade e passi appennici, e infine la « sopraffazione ».

Nel dettaglio il « piano » è assai ricco: cartine, riferimenti ad altri piani (« Stella Polare » e « Ippogrifo »), continui riferimenti a reparti militari e alla loro dislocazione. Certo, è difficile valutarne la provenienza e il grado di attendibilità la stessa rivista precisa che « indubbiamente chi l'ha redatto mostra di conoscere non solo la dislocazione delle forze armate nel paese, reparto per reparto, ma anche il loro tipo di armamento e la loro capacità di impiego operativo ». « Resta da stabilire — conclude l'*Espresso* — chi l'ha ispirato e per conto di quale particolare parte politica della destra oltranzista... è da escludere che si possa attribuire la paternità agli esponenti responsabili delle forze armate, la cui fedeltà alle istituzioni si è mostrata, nella stragrande maggioranza dei casi, fuori discussione. Ma è chiaro che gli elaboratori del documento hanno puntato e puntano su una collusione del l'esercito... » Il ministro della Difesa, in ogni caso, non potrà non fornire dei chiarimenti riguardo a questo nuovo, inquietante elemento.

D'altra parte una conferma sui ritrovamenti di appunti riguardanti basi militari in casa dei sediziosi viene anche da alcune battute degli interrogatori, cui sono stati sottoposti gli arrestati. Ad esempio, il costruttore edile Remo Orlandini. « Ricorda cosa ha fatto la sera del 7 dicembre...? » avrebbe chiesto il pm. « No, è trascorso troppo tempo ». « *Non sa neanche che quella sera era stata organizzata una manifestazione del "fronte nazionale"?* » « No, il "fronte" non aveva organizzato alcuna manifestazione... ». A questo punto il magistrato avrebbe insistito: « *Pare invece che molti aderenti al "fronte" si incontrarono quella sera con i mitra sotto al cappotto* ». E Orlandini: « Non credo... ». Ultima domanda del magistrato: « *Nella sua abitazione è stato ritrovato un volume edito dalle forze armate che contiene una serie di informazioni sulle basi militari italiane, sui dislocamenti dei mezzi corazzati e tutto l'organigramma delle forze armate. Come mai possedeva questa pubblicazione?* ». Orlandini: « L'avevo da quattro anni e non ricordo chi me la diede... ».

Qualcosa di analogo anche durante l'interrogatorio di Sandro Saccucci, il segretario della sezione romana dei paracadutisti. L'ex ufficiale avrebbe ripetuto che quella notte si erano riuniti presso la palestra « Folgore » per assistere a un documentario su Berlino, spiegando anche che film e proiettore erano stati messi a disposizione dall'ambasciata americana; al che il magistrato, avrebbe ribattuto: « *Ma lo sapevano anche i marciapiedi che vi eravate riuniti per fare un colpo di Stato...* ».

Appunto, si sapeva, tre mesi e mezzo fa. E in tutto questo tempo gli investigatori sono riusciti a trovare prove soltanto contro sei individui, a lasciarsi sfuggire il principale imputato. Più che mai validi, quindi, anche alla luce dei nuovi elementi, risultano gli interrogativi che abbiamo già avanzato: *a)* perché un così esiguo numero di arrestati, quando almeno 900 persone armate parteciparono al « raduno » di quella notte; *b)* cosa hanno detto — ammesso che siano stati interrogati — quei 200 alti ufficiali i cui nomi erano segnati negli appunti dei sediziosi; *c)* come ha fatto Valerio Borghese a sparire senza la minima difficoltà; *d)* perché il socialdemocratico Orlandi ha lamentato che i carabinieri e il SID non erano stati informati delle indagini, quando al contrario sapevano e non si sono mossi; *e)* come si sono giustificati i dirigenti delle associazioni d'arma — come quella dei parà — i cui locali venivano utilizzati dai neofascisti. Martedì, quando il ministro Restivo dovrà riferire alla commissione Interni della Camera, si vedrà se il governo intende mantenere la « linea » elusiva e minimizzatrice portata avanti dallo stesso Restivo nel suo primo discorso al Parlamento. In proposito si registra una dichiarazione del socialista Corona, presidente della commissione Interni, il quale ha detto che « la riunione della commissione è certamente un fatto di rilievo perché permette un colloquio tra governo e parlamentari su un problema che ha profondamente scosso l'opinione pubblica ». Dopo aver ricordato che altre volte la commissione Interni fu riunita in occasione di drammatici avvenimenti, Corona ha concluso affermando che « anche stavolta l'iniziativa si rivelerà utile per informare il Parlamento e il Paese degli sviluppi di una situazione che va indubbiamente controllata con vigilanza ».

Ben poche le novità sugli sviluppi delle indagini. Il capo dell'ufficio istruzione del tribunale, dottor Gallucci ha deciso di affidare al magistrato De Lillo il voluminoso dossier; anche perché alcuni avvocati difensori hanno preannunciato che presenteranno istanze di libertà provvisoria per i loro assistiti, e quindi il dottor De Lillo dovrà dare una risposta. Domani il giudice si recherà ad interrogare l'ultimo degli arrestati, l'ex colonnello della aeronautica Giuseppe Lo Vecchio.

Solite voci sulla scomparsa di Borghese. Secondo alcuni sabato scorso il « comandante » era a Lisbona, per prendere contatti con alcuni « amici » portoghesi; quindi sarebbe partito alla volta di Madrid. La polizia di Lisbona ha comunque smentito.

C'è infine da registrare una intervista che l'ammiraglio Gino Birindelli, comandante delle forze NATO del sud-Europa, ha concesso a un settimanale. « Il potere ai colonnelli è suggestione estranea alla tradizione, al costume e alla realtà odierna delle forze armate — ha detto tra l'altro l'ammiraglio — le voci che circolano in questi giorni non si riferiscono a fatti concreti bensì, piuttosto, a desideri che non hanno possibilità di realizzarsi ». Dopo aver ancora sottolineato che « le forze armate hanno un rapporto di lealtà con la Costituzione e le istituzioni repubblicane » superiore a quello di molte altre nazioni, Birindelli ha concluso dicendo che tuttavia esiste nelle forze armate un « disagio che porta alcuni verso posizioni che ora vengono definite estreme ».

Hanoi

tra l'altro: fissazione di una data « ragionevole » per il ritiro di tutte le truppe americane dal Vietnam del Sud, cessazione degli attacchi delle forze popolari contro gli americani durante l'evacuazione e trattative sulla questione dei prigionieri, creazione a Saigon di una nuova amministrazione che escluda Van Thieu, Kao Ky e Khiem e colloqui di essa con il GRP su una soluzione politica.

Il comunicato congiunto cino-nordvietnamita, in particolare, pur senza menzionare esplicitamente la conferenza di Parigi, afferma: « Il problema vietnamita deve essere regolato sulla base della soluzione globale in dieci punti e delle precisazioni in otto punti avanzate dal Fronte Nazionale di Liberazione e dal governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Vietnam del sud ».

Questo passo del comunicato forse per il momento drammatico in cui il documento vide la luce, fu poco notato dai commentatori. Esso ci dice che contrariamente all'interessata propaganda americana, l'intero campo socialista, dall'URSS alla Cina, pur nelle divergenze ideologiche che lo turbano, come è al fianco dei vietnamiti nella difesa contro l'attacco imperialista è al fianco della loro volontà di pace nell'indipendenza e nella libertà. Ma Nixon, si sa, sino ad oggi ha dimostrato di non volere una pace ragionevole, bensì la vittoria militare a qualunque costo e il controllo neocolonialista del Vietnam del sud. E' compito dei popoli di tutto il mondo, oltre che dei vietnamiti, costringerlo a cambiare rotta e ad accettare la realtà.

Laos

sario, si pensa a Saigon, qualche nuovo « colpo » che rialzi il prestigio e il morale dei saigonesi battuti.

Ma nulla intanto riesce a diminuire la portata della sconfitta subita nel Laos in 45 giorni di una campagna che è passata da un disastro all'altro senza interruzione. La testimonianza di un pilota americano di elicottero è tipica: « lunedì — egli ha dichiarato — un sudvietnamita su dieci portava il casco, uno su venti un fucile. I soldati gettano via caschi e fucili quando un elicottero arriva, sono folli di paura ». E i giornalisti che al posto di Lang Vei, al confine col Laos, hanno assistito al ritorno di una unità corazzata dei saigonesi, hanno riferito ieri sera dettagli altrettanto indicativi: una colonna corazzata che all'inizio dell'invasione consisteva di 171 carri armati e cingolati da trasporto è rientrata con soli 70 mezzi blindati, sparando in continuazione ai lati della strada per timore delle imboscate, e continuando poi a sparare anche sui carri armati americani che li attendevano per proteggerli.

Khe Sanh è bombardata da centinaia di granate al giorno da cannoni di fabbricazione sovietica, da 122 mm., nascosti in caverne scavate nel fianco della « grande montagna di roccia candida » che sovrasta la conca, che nemmeno l'aviazione riesce a raggiungere.

Lo sgombero della base si attua così sotto i peggiori auspici. Il comando americano ha dovuto ammettere che anche oggi tre elicotteri sono stati abbattuti lungo la strada numero 9, ma va ricordato che gli americani annunciano come perduti solo gli elicotteri i cui rottami non vengono recuperati.

I portavoce di Saigon si sono coperti oggi di nuovo ridicolo quando hanno fissato il bilancio della campagna in 13.338 (non uno di più né uno di meno) i morti « comunisti » nella campagna laotiana e in 1.146 morti, 4.235 feriti e 245 dispersi le proprie perdite. Lo stesso Nixon, nella sua intervista dell'altra sera aveva fissato il rapporto tra le perdite dei saigonesi e quelle dell'avversario « in un rapporto da uno a cinque », per cui è chiaro che i portavoce di Saigon sono dei mentitori anche per il presidente USA. E nemmeno lui dice la verità. Intanto il presidente del Fronte patriottico Lao, principe Sufanuvong, ha inviato un messaggio di congratulazioni ai combattenti dell'esercito popolare di liberazione del Laos per le grandi vittorie riportate contro gli invasori.

WASHINGTON, 24.

Il *Washington Post*, influente e informato giornale della capitale statunitense, rivela nel suo numero di oggi l'esistenza di un « documento super segreto » del Pentagono riguardante un dettagliato piano, elaborato dal comandante del corpo di spedizione americano nel Vietnam, gen. Abrams, concernente massicci bombardamenti sul territorio della Repubblica democratica del Vietnam e la collocazione di mine attorno al porto di Haipong.

La stampa americana critica intanto molto rudemente i governi di Washington e di Saigon in relazione alla disfatta nel Laos. Il *New York Times* scrive che la crisi di credibilità fra paese e governo americani è stata allargata da « tutta l'iniziativa laotiana ». La mancanza di sincerità dell'amministrazione nixoniana, la reticenza dei comandi militari, l'esagerazione dei successi ottenuti dai soldati di Saigon, afferma il giornale, sono tutti elementi che esasperano la crisi di credibilità. « L'operazione laotiana — afferma ancora il giornale — è ben lungi dall'aver raggiunto gli obiettivi programmati, sottolinea le debolezze esistenti nell'ambito delle forze sudvietnamite e la loro totale dipendenza dagli aerei e dagli elicotteri USA. Essa, inoltre, ha fornito ad Hanoi una vittoria propagandistica, ha drammatizzato le limitazioni della potenza aerea americana ed ha infine creato nuove tensioni a livello ufficiale fra americani e sudvietnamiti, come risultato della reciproca disistima ».

Dal canto suo il ministro della difesa americano Laird ha continuato anche oggi, in una conferenza stampa, a ripetere, a dispetto dell'evidenza, che l'operazione nel Laos ha raggiunto i suoi obiettivi.

Alla domanda di un giornalista che chiedeva il perché di un ritiro così affrettato Laird ha risposto: « Penso che la ragione sia la violenta reazione da parte dei nord vietnamiti » (gli USA, come è noto, non vogliono ammettere che l'invasione del Laos è stata bloccata e respinta dalle forze popolari laotiane e dal FNL del Vietnam del sud).

PARIGI, 24.

La seduta della conferenza sul Vietnam in programma per domani non sarà tenuta il suo boicottaggio è stato deciso oggi dalle delegazioni della RDV e del GRP in segno di protesta contro i bombardamenti nel Vietnam settentrionale da parte dell'aviazione americana, che oggi il ministro degli Esteri della RDV ha fermamente condannato.

Le due delegazioni si sono unilateralmente pronunciate per il rinvio della seduta al primo aprile.